



CAR EMOTION

progetto di/design by **Giampiero Peia - studio Lissoni Peia Associati**
 responsabili di progetto/project coordinators **Andrea Piazzalunga e/and Marta Nasazzi**
 testo di/text by **Francesco Vertunni**



Uno stand fieristico pensato come luogo museale interattivo e come spazio compiuto, metafora di una possibile architettura espositiva permanente: il padiglione Chrysler Jeep all'ultimo Motorshow di Bologna.

La storia dell'architettura effimera, dalle scenografie teatrali agli allestimenti urbani per feste e parate, dai padiglioni costruiti per le Esposizioni Universali ai più 'semplici' stand fieristici, contiene in un percorso multilineare, discontinuo e seducente, una serie di spunti creativi e di soluzioni progettuali di tipo sperimentale, che solo grazie alla libertà consentita dalla temporanea durata della costruzione si esprimono al di fuori degli schemi e delle 'costrizioni' dell'architettura 'ufficiale'. In molti casi linguaggi e figure impiegati nell'ambito dell'effimero troveranno applicazione in progetti permanenti trasformando la dimensione sperimentale in nuova ricerca compositiva. Questo grande stand sviluppato su una superficie di circa 1.500 metri quadrati, progettato da Lissoni Peia Associati, unisce alla dimensione di sperimentazione sulle tecniche multimediali (proiezioni, filmati, luci, spettacolarizzazione dell'esposizione) integrate all'architettura, una tensione verso la definizione di uno spazio espositivo che potrebbe essere permanente, calato nel tessuto urbano di una città reale. La soluzione planimetrica rettangolare regolare adottata sfrutta l'infilata dei cinque pilastri del padiglione fieristico per configurare un 'recinto espositivo' regolare segnato sui lati da altri setti di riferimento chiamati a puntualizzare il perimetro della costruzione, aperta su tutti i lati, ma definita da un pavimento rialzato in lastre di lamiera nera cerata e da un 'tetto' costituito da forti lamelle tessili orizzontali, sorta di *brise-soleil* sospeso che definisce l'altezza dello spazio interno senza perdersi, come di consueto, nel volume del padiglione fieristico complessivo. Definita così la scatola

Qui sopra: l'area espositiva con le pedane dai bordi iridescenti e i volumi luminosi a soffitto. Accanto: la zona centrale pensata come luogo d'incontro e sviluppata su due livelli con una forte connotazione architettonica.

Above: the display area with the platforms with iridescent borders and luminous volumes on the ceiling. Left: the central zone, designed as a meeting place on two levels with a forceful architectural image.

A sinistra: la scala di collegamento al livello superiore. Limitrofo, uno spazio arredato con tavoli Nomos di Norman Foster per Tecno e sedute Panton (1959-60) di Verner Panton, oggi rieditate da Vitra. Nella pagina accanto, in alto: dettaglio delle postazioni internet su disegno in plexiglas retro illuminati. In basso: una zona lounge con i divani-pouf realizzati appositamente su disegno da Living raccolti intorno a una porzione luminosa del pavimento.

Left: the staircase leading to the upper level, bordering a space furnished with Nomos tables by Norman Foster for Tecno, and Panton seating (1959-60) by Verner Pantan, now re-produced by Vitra. On the facing page, above: detail of the custom internet points in plexiglas lighted. Below: a lounge area with divan islands custom realized by Living, gathered around a luminous floor segment.



architettonica composta da due superfici orizzontali (pavimento di lamiera e soffitto lamellare) tra loro collegate da setti perimetrali, quello che poteva apparire come spazio vuoto da riempire di prodotti, acquista invece di per sé un senso architettonico in cui potere lavorare per addizioni e montaggi, di volumi e luci, colori e immagini, nel tentativo di costruire un luogo significativo. Così divisa in due settori tipologici opposti la zona espositiva - l'area Chrysler e l'area Jeep - con pedane dai bordi iridescenti che sembrano voler fare levitare le autovetture esposte, cui corrispondono a soffitto dei volumi regolari luminosi (veri e propri *banch* ottici a luce omogenea) che disegnano un'efficace sequenza

di geometrie elementari e assolute contrapposte al car design sinuoso, aerodinamico e aggressivo delle auto esposte, la zona centrale è assunta come luogo d'incontro e di espressione multimediale sviluppata su due livelli. Una sorta di architettura composta da prismi e setti di vetro, schermi continui, zone lounge con divani 'a isola' raccolti intorno a pavimenti luminosi, spazi di lavoro calibrati e arredati con pezzi di design dalla forte presenza plastica (da 'classici' come la Pantan Chair del 1959 di Verner Pantan al nuovo sistema di imbottiti Box di Piero Lissoni per Living, ai tavoli Nomos di Norman Foster per Tecno), segna la parte centrale della costruzione fronteggiata dai banconi reception su disegno composti da vetro e monitor e da un cilindro mobile che durante il giorno, accompagnato da fumo scenico, proiezioni, luci e da una colonna sonora dedicata, mostra la nuova Viper Dodge in una dimensione che, al rigore dell'insieme architettonico e all'alto grado di design, unisce la necessaria componente spettacolare di ogni manifestazione fieristica.

Car Emotion

A trade fair stand designed as an interactive museum display, a metaphor for a possible permanent work of architecture: the Chrysler Jeep pavilion at the latest Bologna Motorshow. The history of temporary architecture, from set design to urban installations for festivals and parades, from pavilions built for the Universal Expositions to the 'simplest' of fair stands, contains a multilinear, discontinuous and seductive evolution, a series of creative impulses and design solutions of an experimental nature, which only thanks to the freedom permitted by the temporary character of the construction are able to express themselves outside of the canons and 'constrictions' of 'official' architecture. In many cases languages and figures utilized in the sphere of the ephemeral later find applications in permanent projects, transforming the experimental dimension into new compositional research.

This large stand with an area of about 1500 square meters, designed by Lissoni Peia Associati, combines the dimension of experimentation on multimedia techniques (projections, films, lights, spectacularization of the presentation) integrated in architecture with a tendency to define an exhibition space that could be permanent, inserted in the urban fabric of a real city. The regular rectangular planimetric solution utilized takes advantage of a row of five pillars in the fair pavilion to create a 'display enclosure' marked on the sides by segments defining the perimeter of the construction, open on all sides, but set apart by a raised floor in black waxed sheet metal, and by a 'roof' composed of forceful horizontal textile blades, a sort of suspended brise-soleil that defines the height of the internal space without getting lost, as often happens, in the volume of the overall fair complex. Once the architectural box created by two horizontal surfaces (sheet-metal flooring and bladed ceiling) connected by perimeter segments has been defined, what might seem like an empty space to be filled with products instead takes on an architectural sense in which it is possible to work through addition and montage, using volumes and lights, colors and images, in an attempt to construct a place of meaning. The display area is divided into two typological zones -the Chrysler area and the Jeep area- thanks to platforms with iridescent borders that seem to make the cars float, in correspondence to regular luminous volumes on the ceiling (veritable lightboxes with homogeneous lighting), to create an effective sequence of basic, absolute geometric forms, in contrast to the sinuous, aerodynamic, aggressive design of the cars. The central zone is like a meeting place, for multimedia expression, on two levels. A sort of architecture composed of glass prisms and dividers, continuous screens, lounge areas with divan



'islands' gathered around luminous flooring, well-balanced workspaces furnished with design pieces offering a strong sculptural presence (from 'classics' like the Panton Chair from 1959 by Verner Panton to the new Box upholstered furniture system by Piero Lissoni for Living, to the Nomos tables by Norman Foster for Tecno), characterizes the central part of the construction, facing the custom reception counters composed of glass and monitors, and a mobile cylinder that during the day, accompanied by stage smoke, projections, lights and a special soundtrack, presents the new Dodge Viper in a dimension that combines architectural rigor, high design content, and the necessary spectacular component of any trade fair installation.